

Seminario di Marisa Fiumanò

Quarta lezione: oggetto *a* e godimento nella perversione, nella fobia, nella nevrosi*

Prendiamo ora la questione dell'identificazione da un'altra angolatura che ci permetterà di accostare le nozioni di godimento e oggetto *a* così come Lacan le sviluppa nel seminario del '68-'69, *D'Un Autre à L'autre*.¹

Cercherò di centrare la nozione di *a*, oggetto causa del desiderio, che nel seminario successivo "*L'envers de la psychanalyse*" Lacan accosta a quella di *plus-de-jouir*, plus di godere, vale a dire uno dei quattro termini in funzione nei quattro discorsi che formalizza. Esaminerò in particolare la seconda parte del seminario o, per essere più precisi, le lezioni che vanno da marzo in avanti. Ricordo che quell'anno le lezioni si susseguivano a un ritmo settimanale e i contenuti sono di una densità e complessità notevole, il che fa della trascrizione di questo seminario una lettura davvero impegnativa.

Nella lez. XVI (26 marzo '69) Lacan si occupa del ruolo dell'oggetto *a* nella perversione. Va detto che solo alla fine di quell'anno di insegnamento Lacan comunica al suo uditorio che il 20 marzo aveva ricevuto una lettera in cui gli si diceva che l'anno successivo non avrebbe potuto continuare il suo insegnamento all'École Normale. La motivazione? La mancanza di aule, cosa difficilmente credibile, fa notare, visto che l'orario scelto per tenere le sue lezioni, le 13, non era certamente ambito da altri docenti.

Nella lezione del 26 marzo però Lacan non fa parola della comunicazione ricevuta ma inizia dicendo che parlerà di "*verità prime*"; aggiunge anche che lo fa perché è molto difficile accordare "*i nostri violini*" con tutto ciò che di contemporaneo si produce. Si tratta insomma di mettere la clinica alla prova della contemporaneità.

Poiché nella lezione precedente ha parlato dei rapporti della sublimazione con l'oggetto *a*, vuole ritornarci. Ne ricorda le forme (seno, feci, voce e sguardo) e la struttura topologica che può configurarsi come sfera, toro, cross-cap e bottiglia di Klein. Ad ogni forma dell'oggetto corrisponde una di queste strutture.

Lacan aggiunge che ciò che fa dell'oggetto *a* qualcosa che può funzionare come equivalente del godimento è la sua struttura topologica. Struttura che, in ciascuna delle quattro forme topologiche che lui ha indicato, è caratterizzata dalla continuità del bordo. Questo fa sì che ci sia in ciascuna di esse un posto che congiunge l'intimo alla radicale exteriorità. L'oggetto *a* è quindi in postura di funzionare come luogo di cattura del godimento, un godimento che percorre un bordo continuo.

Per esemplificare il rapporto di questo oggetto con l'Altro Lacan si affida alla clinica della perversione.

Prima si sofferma a descrivere l'andirivieni freudiano per chiarire il rapporto tra nevrosi e perversione: la nevrosi è una difesa dalla perversione ? si chiede Freud. Ma anche la perversione ha delle difese. Non è quindi questo che la caratterizza.

Per centrare la questione bisogna partire dalla terraferma dell'analisi, cioè dal fatto che non succeda niente nell'analisi che non sia riferito allo statuto del linguaggio e alla funzione della parola. Questo luogo dell'Altro, luogo del linguaggio, è anch'esso strutturato dall'incidenza significante e questo introduce una mancanza, un buco che può distinguersi

¹ Jacques Lacan *D'Un Autre à L'autre*. Séminaire 1968-69. Mi riferisco qui all'edizione dell'Association freudienne internationale. Pubblicazione interna e riservata ai suoi membri. Lo stesso seminario è pubblicato nelle edizioni du Seuil.

a titolo di oggetto *a*. Dunque l'Altro è bucato. Lacan riprenderà quest'affermazione in molti modi nelle lezioni successive. Ad esempio chiamerà questo A bucato dall'oggetto l'*en forme* di *a*.

Questo è un punto fondante della sua teoria perché su questo si basa l'affermazione che non c'è metalinguaggio, che non c'è meta-teoria, che non c'è Altro dell'Altro, e anche che la psicanalisi, ed è per questo che si distingue dalla religione, rappresenta una forma di ateismo che Lacan definisce, in un altro luogo, *un ateismo conseguente*. L'Altro è dunque mancante.

Dal fatto che l'Altro sia bucato, o incompleto, derivano importanti conseguenze cliniche. Nella clinica delle perversioni, appunto, appare evidente che l'oggetto *a* viene fatto sorgere come qualcosa che ottura il buco nell'Altro. Dunque l'Altro si presenta come luogo "*evacuato dal godimento*" ed è per questo che si potrebbe definire il perverso come qualcuno che si consacra a chiudere questo buco nell'Altro e in questo senso, dice Lacan, può considerarsi come un difensore della fede.

Va detto che questo illumina il meccanismo della denegazione, meccanismo che caratterizza la perversione. Il perverso sa che il luogo dell'Altro è bucato, o, potremmo dire con le parole di Freud, che la madre non ha il fallo, ma lui crede, pur sapendo che è falso, che non sia così.

Contrariamente a ciò che comunemente si pensa, il perverso non è qualcuno che disprezza l'altro/l'Altro ma è invece preoccupato di colmare il buco nell'Altro e lo fa come un ausiliario di Dio. Un esibizionista ad esempio - è un caso ricavato della letteratura psichiatrica- non si esibiva solo davanti alle bambine ma anche davanti ad un tabernacolo.

In questo caso è in questione lo sguardo e l'essenziale non è tanto di sapere se esibendosi lui vuole provocare la paura nell'altro ma che vuole fare apparire lo sguardo nel campo dell'Altro, cioè vuol fare apparire un oggetto. In questo caso un oggetto presentificato dall'apertura improvvisa che mostra qualcosa che obbliga a guardare. Questo è l'essenziale della pulsione scopico-filica. L'esibizionista si occupa del godimento dell'Altro attraverso l'altro, il partner che fa da supporto particolare all'Altro.

Lacan fa notare qui l'asimmetria tra l'atto dell'esibizionista e l'atto del voyer perché il voyer mira ad interrogare nell'Altro ciò che non può essere visto. Lui chiude il buco (nell'Altro) col suo sguardo (guardando attraverso la fessura, ciò che si chiama "luce", lo spiraglio). In questa posizione, ad esempio del guardare nel buco della serratura, niente può farlo cadere, umiliare più che di essere sorpreso in questo essere catturato dallo sguardo. A questo proposito Lacan ricorda la descrizione magistrale che Sartre fa di questo rituale perverso ne *L'essere il Nulla*.

Allora il godimento del perverso sta nel fatto che l'Altro goda ma al tempo stesso che non manchi di nulla.

Lacan precisa infatti che il perverso è un crociato consacrato a che l'Altro gioisca e che quest'Altro è qualcosa di cieco o di morto. Questo lo interessa in quanto lui è un difensore della fede. Qui fa un gioco di parole tra croce e credere, *croix* e *croire* per dire che le crociate sono per la vita di un Dio morto.

Questo naturalmente ci espone, storicamente, politicamente, al rischio di altre crociate, visto che questa è la ricerca della perversione.

Vediamo come il seminario non manchi l'occasione di alludere alle conseguenze politiche della scoperta clinica. Si spiega anche così l'affermazione di Melman che questo seminario è un seminario "interamente politico".

L'esibizionista suscita il godimento dell'Altro esibendo l'oggetto.

Il voyer chiude il buco nell'Altro col proprio sguardo.

E' la volta adesso della perversione sado-masochista in cui l'oggetto in funzione è l'oggetto voce. Si tratta di voce e non di parola, la voce in quanto collegata alla funzione del Superio. La voce che ordina. La struttura topologica che corrisponde all'oggetto voce è quella della sfera, comunque una struttura circolare, come quella dell'apparato acustico, del vestibolo e dei canali semicircolari ma con un buco in mezzo.

Nel caso del masochismo la voce è rimessa all'Altro ed in questo rimettere la voce all'Altro c'è del godimento. E' in gioco qui la funzione del Superio che resterebbe incomprensibile se non si cogliesse la funzione dell'oggetto-voce.

Se il masochista rimette all'Altro la voce anche il sadico, seppure in modo inverso, cerca di completare l'Altro imponendogli la sua voce e togliendogli la parola, cosa che in generale fallisce. Nell'opera di Sade la funzione della parola, del dibattito è ineliminabile. Tutti gli eccessi sono commentati e applicati con degli ordini, ordini che non provocano rivolte. Lacan ricorda a questo proposito le immagini delle file per i forni crematori e il fatto che in generale non contemplassero atti di rivolta. Fa inoltre notare che al sadico, come al voyer, qui il godimento sfugga, che tutto il campo è dominato dalla presenza dell'oggetto *a* (cioè la voce).

L'operazione del sadico, operazione in cui il sadico si fa strumento, consiste nel dare un "supplemento" all'Altro anche se, in questo caso, l'Altro non ne vuole. Non vuole, dice Lacan, però obbedisce. Si tratta di "supplire" ad un buco e quest'operazione può riempire una vita e, potremmo aggiungere, un'intera fase storica.

In una lezione successiva (XVIII del 30 Aprile 69) Lacan dirà che l'essenza della perversione è rendere a Cesare ciò che è di Cesare, cioè *a* all'Altro, *a* a colui da cui proviene. In questo senso la relazione del perverso con l'Altro è una relazione anaclitica, di appoggio.

Nella stessa lezione Lacan avanza un nuovo termine, scherzoso, per definire il fantasma del perverso. Il perverso crea l'*hommelle*, gioco di parole tra *homme*, uomo e *hommelette*, frittata; l'*hommelle* è la donna non castrata, dunque asessuata, qualcuno che il perverso vuole colmare, di cui vuole otturare la mancanza. Per il perverso la donna è al tempo stesso non castrata e *hommelle*.

Il seminario del 30 Aprile precede quello del 7 maggio dedicato alla questione dell'oggetto nella fobia. La fobia serve a Lacan come ponte – la definisce infatti *plaque tournante*, piattaforma girevole- per porre la questione dell'oggetto nella nevrosi. Lacan ricorre ad una modificazione della sua scrittura $S(A)$, che vale per il perverso, che è un modo di scrivere l'*hommelle* e che si legge: *significante dell'Altro non barrato*. Invece nella nevrosi questa scrittura diventa $s(A)$ dove *s* si legge *significato* di *A* cioè della faglia di *A*.

Come funziona allora la questione dell'oggetto nel caso del nevrotico? Poiché il nevrotico si vuole Uno nel campo dell'Altro potremmo pensare che la sua funzione non sia di supplemento ma di complemento all'Altro; lui sembrerebbe piuttosto centrarsi intorno ad un oggetto terzo

“ dietro il seno e come esso placato sul muro che separa il bambino dalla donna, la placenta è lì per ricordarci che il bambino, ben lontano dal fare nel corpo della madre e con esso un sol corpo, non è neanche chiuso nel suo involucro, non è un uovo normale, rotto in quest' involucro da questo elemento di placatura per il quale, lo sappiamo adesso, possono legare e giocare tutti i conflitti, che risorgono al posto del bizantinismo, al melange di gruppi sanguigni e all'incompatibilità del tale gruppo col tale altro.”²

Ecco l'oggetto terzo, questa placca (la placenta) che certo appare nell'esperienza del nevrotico ma, se la si converte nel mito di un'unità primitiva, di un paradiso perduto, non troviamo ciò che è davvero in gioco nel caso del nevrotico. Si tratta per lui dell'impossibilità di congiungere sul piano immaginario questo oggetto *a piccolo* (la placenta) con l'immagine narcisistica; questo ci collega al problema dell'identificazione, al narcisismo detto secondario, alla funzione del Moi e del ça. Il rapporto tra oggetto *a* e identificazione verrà ripreso più avanti, nella lezione XX del 21 maggio '69.

Nella lezione XIX del 7 maggio 1969, dunque, Lacan, prima di sviluppare la questione dell'oggetto *a* nella nevrosi, si occupa della fobia come questione-ponte tra perversione e nevrosi.

Viene subito posto in primo piano il legame della fobia con l'angoscia che, ricorda Lacan, non è senza oggetto . E' "non senza" vale a dire che si appoggia sulla mancanza e la mancanza suppone un ordine simbolico già costituito, vale a dire che ci sia del "contato" . L'animale, infatti, non manca di niente, non è diviso perché non parla.

Lacan sottolinea che dal momento che c'è del contato ci sono degli effetti del contato sull'ordine dell'immagine. In altre parole: che il simbolico influenza l'immaginario.

Il contare è dell'ordine del sapere, un sapere che nella scienza antica non era disgiunto dal potere a causa del fatto che chi può contare è colui che ripartisce e distribuisce il giusto. Potremmo dirlo in un altro modo, con i significanti adottati da Massimo Cacciari in una recente conferenza alla Casa della Cultura di Milano, che la potestas e l'auctoritas erano nelle stesse mani mentre nel mondo contemporaneo esse appaiono disgiunte.

Lacan ha affrontato la questione del sapere e della verità nella prima parte del seminario per sottolineare che il sapere è animato dal fantasma e dal desiderio che contiene.

Allora la fobia, in quanto accompagnata dall'angoscia, è presentimento della mancanza.

Qui Lacan vuole avanzare rispetto a ciò che ha detto della fobia nel seminario su *La relazione d'oggetto* (1956-57) e a proposito di Hans. Lì avanzava che la questione della fobia si pone alla giunzione di immaginario e simbolico, qui la esamina alla luce dell'oggetto *a*.

Il significante fobico si presenta come divorante (vedi il cavallo per Hans) ma anche nel caso che Lacan riprende da H. Deutsch, il caso della fobia dei polli, si tratta di paura di divoramento. Questo carattere divorante è tale rispetto al narcisismo. Nel caso presentato da H. Deutsch si potrebbe dire che, all'enigma dell'angoscia e del suo oggetto che si scatena quando il suo paziente viene, bambino, immobilizzato dal fratello per mimare un coito anale, si sostituisce la fobia di essere divorato, divoramento narcisistico, dal pollo. Il sintomo si riferisce al narcisismo ma l'angoscia all'enigma dell'oggetto del desiderio dell'Altro.

Anche qui mi sembra che la questione si giochi fra un registro dell'Io, narcisistico, ed un registro dell'oggetto *a*, registro inconscio, enigma del desiderio dell'Altro.

Il nostro filo, la questione dell'identificazione, non si perde perché essa ha eminentemente a che vedere con questo enigma del desiderio, potremmo dire con le sue tracce.

E' infatti nel seminario successivo, la lezione del 14 maggio '69, che Lacan si rifà al seminario su l' Identificazione del '61-62.

Comincia col proporci una differenza tra traccia e segno. La traccia basta a se stessa mentre il segno rappresenta qualcosa per qualcuno.

La traccia, tuttavia può essere cancellata ed il soggetto che la cancella la trasforma, così facendo, in sguardo, apertura. Da qui la proposta di definire un soggetto "ciò che cancella le sue tracce" oppure "colui che rimpiazza le tracce con la sua firma" e per firma possiamo

intendere anche una croce se qualcuno attesta che la croce di un analfabeta è davvero la sua. Da notare l'affinità della croce-firma col segno della cancellatura. Ecco come la traccia cancellata permette di indovinare, identificare un soggetto. Quando si lascia un segno e poi qualcosa che l'annulla, ecco quella è una firma.

Il significante nasce da queste tracce cancellate³, tracce ammesse da altre tracce, vale a dire: un significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante.

Poi Lacan abborda la questione del godimento e dell'indicibile del godimento in quanto non si fa traccia, non è simbolizzabile, non produce significante. Questione sottile e complessa che, per il momento, lasciamo a lato.

*trascrizione non rivista dall'autore